

La giunta sarda dimostra tutta la sua inadeguatezza

C'è un toccasana per la chimica Le stanche «veline» del governo

Duramente criticata dai consiglieri comunisti la piatta e acritica esposizione degli incontri di Roma fatta da Ghinami - Gli interventi di Muledda e Pintus

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo sciopero generale di martedì scorso, che anche in Sardegna ha visto mobilitate masse imponenti di lavoratori e di popolo, è stato un importante momento di lotta ed ha consentito di avere, visivamente, il quadro della sempre più deteriorata situazione economica isolana. A migliaia gli operai del gruppo SIR-Rumianca e della SNIA di Villacidro, quelli di Ottana e delle decine di piccole industrie da tempo agonizzanti o del tutto ferme, i minatori dei diversi bacini esistenti nell'isola, hanno sfilato compatti, hanno espresso la loro protesta e hanno prospettato un futuro migliore dai sindacati e dei partiti della sinistra per il superamento della crisi. A Cagliari come a Sassari, a Nuoro e Oristano, a Carbonia e Villacidro, identica è risultata la volontà di impegnarsi con un governo centrale e una giunta regionale decisamente inadeguata di fronte alla gravità della situazione economica e sociale.

I socialdemocratici sardi e lo sciopero generale di martedì

Vietato disturbare il manovratore (e se non manovra?)

CAGLIARI — Il PSDI sardo è offeso con il sindacato perché promuovendo scioperi e manifestazioni «disturbano» la tranquillità della giunta regionale diretta da Ghinami.

Come si fa a prendersela contro il presidente «laico» che perovino si è messo a guidare il treno del governo sardo nella tempesta della crisi economica e sociale? Un po' di modi, santocielo! Questi operai, con le loro intemperanze non lasciano neppure riposare lo sventurato Ghinami, irritandolo assieme ai collaboratori diretti e indiretti.

In un comunicato ufficiale — oggetto di interrogazioni da parte del consigliere regionale comunista compagno Andrea Schintu — gli amici di partito del presidente «laico» si scagliano contro i «maleducati» che non sanno tenere né i cartelli né la bocca a posto, stentolando e gridando slogan triviali.

Cosa succede di tanto scandaloso? Niente di meno che le richieste di gruppi e teorie sono eccessive e non vanno tenute in nessun con-

to, perché «hanno di fatto impedito all'esecutivo di dedicarsi pienamente ai problemi di fondo che interessano l'intera collettività sarda». Quali sono questi «problemi di fondo»? Gli enti di sottogoverno, gli affari clientelari, le tangenti e cosette del genere, tanto care ai socialdemocratici? Veramente nei comizi tenuti durante lo sciopero generale, nelle assemblee di fabbrica, nelle riunioni straordinarie dei Consigli comunali, si sono sentiti i dirimenti sindacali, operai e sindacati che ne hanno le tasche piene di questo governo centrale e di questa giunta regionale che rinviava per la chimica e per tutto, che non attuano le leggi della rinascita, e non spendono i 1700 miliardi di residui passivi tenuti congelati da anni nelle banche.

«Hanno ragione o torto i lavoratori se chiedono a Ghinami di svolgere la propria funzione di capo di una Regione autonoma altrimenti di fare le valigie se continua a sostenere il ruolo di gerente della succursale di un qualsiasi consiglio di amministrazione?»

In ambienti «accreditati» si vociferava che il presidente socialdemocratico non ha un sonno tranquillo e perciò bisogna lasciarlo in pace. Se la giunta non è in grado di affrontare i problemi, gli operai se ne stanno fuori.

Non si può, insomma, di disturbare il manovratore. E se poi il treno va verso il precipizio? Arrivati a questo punto non rimane altro che fare i debiti scemgiori, lavorando, s'intende, perché il manovratore venga messo a riposo, e si metta al suo posto una guida che ci porti a destinazione sicura.

L'intervento GEPI — ha affermato il compagno Muledda — non chiarisce anzitutto il problema della presenza dello stato nella grande chimica. Così anche la soluzione ANIC per Ottana.

D'altra parte nessuna indicazione precisa c'è stata sul ruolo che, nella divisione internazionale del lavoro, devono avere l'Italia e la Sardegna per quanto concerne il piano delle fibre. Sembra che il gruppo Muledda si stiano più a cuore gli interessi tedeschi che quelli nazionali.

Il compagno Muledda si è poi soffermato sulla incertezza che ancora grava sulla SIME di Ottana e della SNIA di Villacidro, e sul problema SAMIM e sull'intero settore minerario. Né minori sono le preoccupazioni per quanto riguarda il problema dell'agricoltura e della pastorizia o la crisi del settore terziario.

Dai piani della giunta regionale sembra che la programmazione sia stata definitivamente cancellata, mentre il bilancio del 1979 è stato ridotto di 100 miliardi. Il pane per loro è genere di prima necessità. Nelle famiglie più povere, il pane è, insieme ad acqua, l'alimento più consumato. Panificatori artigiani e consumatori poveri: tutte e due queste categorie sono oggi strette da un

Nostro servizio

MAZARA DEL VALLO — «La nostra vita vale niente. Meno di niente. Morire sotto le raffiche di mitra sparate dalle motovedette tunisine o restare uccisi sul lavoro, come è successo a Giuseppe Gancitano e a Giovambattista Asaro è uguale come uguali sono le responsabilità per ognuno di noi che muore».

Questo è quanto dicono in queste ore i pescatori di Mazara. Sono rientrati tutti per gli funerali di Giovambattista Asaro, il marinaio rimasto ucciso due notti fa nel corso di una battuta di pesca a nord di Cap Bon. Nello stesso incidente perse la vita anche Giuseppe Gancitano di 29 anni, ma per lui non ci saranno funerali, il suo corpo non è stato ancora ritrovato.

Questi due morti hanno richiamato in porto tutti i pescherecci d'altura di Mazara che operano nel Canale di Sicilia, e tante imbarcazioni lungo il porto canale richiamano le immagini di quei giorni di settembre e ottobre dello scorso anno quando la lotta di tutti contro la Farnesina, l'incapacità degli armatori e l'incapacità del nostro governo a rinnovare gli accordi di pesca che la Tunisia aveva con la Libia, assunse aspetti gravi e drammatici.

L'assassinio di quei giorni degenerò nell'assalto e nella devastazione della sede del Comune, poi gli armatori si calmarono, gli armatori promisero un nuovo contratto di lavoro — l'attuale contratto è stato siglato 13 anni fa — mentre il governo italiano assicurò, tramite la Farnesina, che avrebbe fatto l'impossibile per garantire la pesca nel Canale di Sicilia e nelle acque territoriali della Tunisia e della Libia.

Niente di tutto questo si è avverato. Gli armatori rifiutano di applicare il nuovo contratto di lavoro e tutto resta immutato.

Le condizioni di vita a bordo sono sempre infernali. I ritmi di lavoro sono insostenibili, si tira avanti per settimane lavorando 24 ore su 24, non si osserva alcuna prevenzione contro gli infortuni, si pesca sempre e comunque siano le condizioni del mare — quest'ultimo incidente ne è la prova, le operazioni di pesca che hanno ucciso i due uomini si stavano svolgendo mentre infuriava una tempesta, il mare era forza 8 e la furia delle onde impediva di fare andare avanti l'imbarcazione che aveva avuto il sopravvento sulle vittime.

Ai funerali del marinaio o morto l'altro ieri



Raffiche di mitra delle motovedette tunisine e insicurezza delle barche, al fondo le stesse responsabilità. Le promesse non mantenute della Farnesina. Si esce anche con il mare in burrasca

I pescatori di Mazara: «La nostra vita che vale?»

Barche sofisticate e modernissime, si dice sempre dei pescherecci mazaresi. Sì, è vero: sono velocissime, sono dotate di apparecchiature costose e raffinate, ma il tutto serve soltanto a prendere più pesci, serve a garantire sempre maggiori guadagni agli armatori, per il resto la pesca si svolge con i sistemi di sempre, mettendo a repentaglio continuamente la vita degli uomini.

Il governo non ha saputo né voluto creare rapporti nuovi con i paesi del nord-Africa, rapporti che garan-

tissero la pesca in tutto il canale di Sicilia. I rapporti con la Tunisia si sono negli ultimi mesi ulteriormente inaspriti determinando gravissimi danni per tutta la marineria siciliana.

Il governo di Tunisi ha fatto sapere che non intende stipulare nessun tipo di accordo di pesca con l'Italia poiché il nostro paese ha dimostrato di non voler accettare in modo serio e costruttivo le trattative necessarie che dovevano, non soltanto consentire ai pescatori di Mazara di continuare ad operare nelle acque tunisine, ma che ab-

bbandendo il concetto dei permessi di pesca annuale dovevano gettare le basi per accordi economici più vasti anche se sempre legati al settore della pesca.

La Tunisia ha annunciato anche di avere sottoscritto accordi con tutti i paesi del nord-Europa, non compresi nella Comunità europea, e con il Giappone. Questi paesi sembra che abbiano accettato quelle condizioni che una superficialità incredibile non ha fatto valutare all'Italia.

Giovanni Ingoglia

Aumenta di nuovo la «rosetta» mentre si prevedono ancora impennate

Prezzi «d'oro» per il pane a Cagliari

Da 580 lire a 750, contro la richiesta di 850 presentata dai panificatori — Il contratto di lavoro dei dipendenti è scaduto nel 1979 — Ci potranno quindi essere altri «ritocchi» — A colloquio con Marco Marini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Aumenta il prezzo del pane a Cagliari. Nel giro di tre mesi la «rosetta» — il tipo più comune — è passata da 580 lire il chilo alle 750 lire di oggi. Così ha deciso il Comitato provinciale prezzi: i panificatori avevano chiesto 850 lire, ma si sono accordati per un prezzo di 750 lire in meno. E non è finita.

Il contratto di lavoro dei dipendenti è scaduto nel '79. Secondo l'accordo che verrà raggiunto, niente di fare andare avanti l'azienda. Il pane per loro è genere di prima necessità. Nelle famiglie più povere, il pane è, insieme ad acqua, l'alimento più consumato. Panificatori artigiani e consumatori poveri: tutte e due queste categorie sono oggi strette da un

caprio, che non si è ancora riusciti a spezzare: la speculazione. Esistono strutture pubbliche, la Federconsorzi e l'AIMA, create per stroncare la speculazione: avrebbero dovuto agire nel mercato con una funzione calmieristica, ma nessuno finora se ne è accorto. «Anzi» — aggiunge il compagno Marini — l'anno scorso l'AIMA ha comprato ottocentomila quintali di grano duro e lo ha venduto ad un prezzo superiore di quello di mercato.

Bisogna riorganizzare e ammodernare l'intero sistema della produzione di grano duro, e delle imprese — continua Marini — che producono quantità minime di pane; perciò troppe disconomie vanno scontate dall'azienda e del consumatore. Quindi, occorre la riorganizzazione, l'ammodernamento, l'associazionismo. In Sardegna abbiamo un esempio: la cooperativa dei panificatori. I vantaggi per tutti, primi i consumatori, non sono tardati a venire. E' un esempio.

Chi decide che il prezzo deve aumentare? Chi controlla la veridicità di certe affermazioni? C'è in-

la somma un controllo democratico nella formazione delle decisioni? Chi entra in scena la Regione. Spiega il compagno Marini: «Il comitato provinciale prezzi è un organo burocratico. Non ci sono le organizzazioni di categoria, né quelle dei lavoratori. C'è di più: il DPR 548 dell'anno scorso trasferiva le funzioni dei Comitati provinciali alle Regioni. La Regione Sarda è al solito latitante. Questo decreto è come se non esistesse. Quindi, si procede come sempre. A farne le spese sono ancora una volta i lavoratori e i consumatori, che non possono neanche intervenire nelle «arcanе» decisioni dell'organismo prefettizio».

Le cose stanno a questo punto. Ormai però si è superata il limite del potere pubblico, governo centrale e giunta regionale, ha gli strumenti per intervenire su una questione così vitale. Il problema non ha fatto che quando si dovrà pensare anche per un pezzo di pane?

Antonio Maris

Nel Molise guerra tra le correnti dello scudocrociato sull'ateneo

Università come scuola privata (dc)

Il senatore Lombardi ha presentato una proposta di legge, contro il parere di amici di partito — I comitati che proliferano e le ammucchiate di professorucoli — Gli incontri per una iniziativa statale rinviati

Crolla un tetto al deposito FS di Foggia (gli operai erano a mensa)

FOGGIA — Un grave incidente, per fortuna senza danni alle persone, è avvenuto all'interno del deposito locomotive, precisamente al nono binario della trazione elettrica.

Alcune tegole di un ampio capannone di circa ottanta metri sono cadute giù nel momento in cui gli operai andavano ad effettuare la colazione.

g. p.

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Nel Molise si parla di università da almeno un ventennio. Ci sono stati per questo numerosi lotte sin dagli anni '60 da parte degli studenti e delle popolazioni molisane, ma mai come in questo momento il problema è diventato così di attualità. Sono sorti al riguardo comitati pro-università, comitati che vorrebbero vedersi riconosciuta la libera università del democristiano Iacovone (una sorta di scuola privata che mette insieme un'ammucchiate di professorucoli disqualificati).

Il democristiano Raffaele Lombardi, senatore della DC, ha poi presentato nella passata legislatura una sua proposta di legge. Questa proposta non è stata mai discussa né con i molisani, né con i democristiani della regione. Tutte queste iniziative sono però particolaristiche e velleitarie. Sia per i contenuti «arretrati ed emarginati» rispetto al reale processo culturale e riformatore che è andato avanti, sia perché le stesse «vanno in una direzione opposta ed impraticabile al consenso acquisito alla linea della programmazione da parte delle fondamentali forze politiche durante il lungo lavoro svolto dal Senato nella passata legislatura e che è indicato chiaramente negli articoli 4 e 44 del testo unificato del-

la commissione pubblica l'istruzione del Senato».

All'articolo 4 si dice infatti che «le nuove università sono istituite o riconosciute con legge presentata dal ministro della Pubblica Istruzione, su conforme parere del consiglio nazionale universitario e secondo le osservazioni delle regioni interessate sulla base della previsione di un apposito piano di sviluppo universitario».

g. p.

la riunione del consiglio regionale del Molise sempre del Molise e la delegazione della Regione Basilicata avrebbe restituito la visita di studio ufficiale dei professori della giunta regionale, accompagnata dal democristiano Florindo Daimino (fanfaniiano) piano di un rinvio per motivi tecnici. Sempre nella «normata di ieri è venuto fuori però un documento della direzione regionale democristiana dove si afferma che «il partito della DC, rilevato che la proposta di legge del senatore Raffaele Lombardi sull'università del Molise, presentata nella passata legislatura, ha già iniziato il suo iter, da mandato al suo gruppo consiliare alla Regione Molise, di sollecitare gli altri gruppi e quindi gli altri partiti ad appoggiare il piano di un rinvio parlamentare democristiano».

Ora siccome si conoscono molto bene le posizioni diverse delle varie correnti del problema e soprattutto la lite scoppata fra dorotei e fanfaniani nell'ultima riunione del direttivo regionale, si è dato sapere che i vari

motivi del rinvio dell'incontro tra il consiglio regionale del Molise e la delegazione del consiglio regionale della Basilicata, partono appunto da una indisposizione del fanfaniano Daimino ad accettare la risoluzione del direttivo regionale dc.

D'altra parte non è la prima volta che gli interessi delle popolazioni molisane vengono sacrificati per beghe interne della DC. Viene spontaneo domandarsi allora perché Daimino e i fanfaniani in generale non vogliono accettare questa imposizione della direzione regionale. E a questa domanda non è difficile rispondere se si pensa che i fanfaniiani hanno dentro il partito la maggioranza relativa e così anche nelle istituzioni.

Essi pensano che i dorotei, che in questa operazione fanfaniana hanno coagulato intorno a loro le correnti minori, possono fare il colpo: possono far sì che la leadership del partito sia in mano a loro. E la vera preoccupazione dei fanfaniani. Ora se si vuole veramente e con immediatezza affrontare il problema dell'università in Molise, le forze politiche non possono restare a guardare e devono essere esse stesse a raccogliere immediatamente la domanda che in questa direzione viene dalle popolazioni molisane.

Giovanni Mancinone

Dopo la lotta della consulta giovanile e del PCI

Potenziati i trasporti a Matera (anche di notte)

Il capoluogo lucano non sarà più isolato dopo le nove di sera — Una nuova corsa «su gomma» delle Calabro-lucane e coincidenze con Bari

Dal nostro corrispondente MATERA — Da qualche tempo in qua raggiungere Matera dopo le nove di sera con i mezzi pubblici non è più impresa impossibile. Grazie all'intervento del gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata ed in virtù delle pressioni esercitate dalla consulta giovanile provinciale e dagli studenti universitari sono stati presi dei provvedimenti che vanno nella direzione di superare l'attuale relativo isolamento (aggravato dalla chiusura di un'importante arteria stradale) in cui si trova il capoluogo lucano.

Innanzitutto è stata resa funzionante una nuova corsa di pullman della Calabro-lucana che collega Ferrandina — naturale scalo ferroviario per i materani che non hanno una propria stazione delle FS — con Matera. Saranno così alleviati i disagi dei viaggiatori provenienti da

Roma, Napoli e Potenza con il rapido delle 23.45 che troveranno pronta la coincidenza per il capoluogo. Oltre a quella delle 6.30, una nuova corsa (alle 6.50) porterà gli studenti universitari all'ateneo barese.

Si tratta di una conquista importante anche se per una maggiore efficienza e celerità questa corsa deve diventare diretta, abolendo le fermate intermedie nei comuni pugliesi. Sempre per agevolare la frequenza ai corsi universitari è previsto un collegamento, anch'esso affidato al trasporto su gomma, tra Bari e Matera, alle 13.25. L'indispensabile raccordo notturno con il capoluogo pugliese sarà assicurato da una corsa che partirà da Bari alle 23.30.

Sono questi i primi risultati di una lotta che ha ancora molti frutti da dare. E' innanzitutto necessaria (dopo il rifiuto da parte delle Re-

gioni del piano Preti che mirava alla soppressione di 2.000 chilometri di binari piuttosto che al rilancio delle ferrovie in concessione) la riapertura della tratta delle ferrovie calabro-lucane, Matera-Pisticci.

Si chiede ancora, sempre nell'intento di fare uscire Matera dal suo isolamento, che tutti i collegamenti provenienti da Bari per Altamura proseguano per il capoluogo lucano. Naturalmente il problema di fondo rimane quello dell'insediamento di Matera nella rete ferroviaria dello Stato con la tratta Metaponto-Matera-Cerignola-Foggia.

Su questa questione è da registrare una mozione, primo firmatario è il compagno Caserta, presentata dal gruppo comunista alla Regione Basilicata.

Michele Pace

La manifestazione promossa dal PCI

Tutta Montedoro in piazza chiede la riforma sanitaria

I cittadini del comune (in provincia di Caltanissetta) hanno protestato contro la mancata istituzione della guardia medica

Sottoscrizioni

PALERMO — I compagni della sezione del PCI di Mazarino nel trigesimo della scomparsa del compagno on. Salvatore La Marca già sindaco di Mazarino, nel ricordo della figura e l'esempio di militante comunista, sottoscrivono lire 50 mila in favore dell'Unità.

Il sindacato provinciale dei bancari (FIDAC-COGLI) di Palermo sottoscrive L. 20mila in favore dell'Unità in memoria del compagno Gaspare D'Angelo padre della collega Antonella.

CALTANISSETTA — Cresce in provincia di Caltanissetta la mobilitazione sui problemi legati alla riforma sanitaria. A Montedoro, un comune di quasi tremila abitanti, l'intera popolazione ha partecipato nei giorni scorsi alla manifestazione indetta dalla sezione comunista per protestare contro la mancata istituzione della guardia medica in questo centro.

Gli abitanti, secondo gli organismi sanitari della provincia, dovrebbero recarsi in caso di urgenza nel vicino comune di Milena che dista diversi chilometri. Dopo la raccolta di firme, che malgrado l'adesione massiccia non

ha dato alcun risultato, la popolazione ha dato vita ad un corteo che ha visto la partecipazione di oltre mille cittadini tra cui moltissimi pensionati e anziani.

A Riesi uno dei più grossi comuni della provincia la sezione del PCI ha organizzato una conferenza sulla riforma sanitaria con la partecipazione della compagna on.le Teresa Gentile del gruppo regionale: anche qui si è registrata una forte partecipazione delle popolazioni su questo importante appuntamento che sta vedendo anche in provincia di Caltanissetta un intervento assolutamente inadeguato del governo regionale.